

CCXI SEDUTA

MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1951

Presidenza del Presidente CONTU

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione.

PAZZAGLIA (M.S.I.) dichiara di aver chiesto di parlare per primo poichè il suo partito è stato l'unico a disinteressarsi del dibattito che si è svolto fuori del Consiglio durante la crisi della Giunta. Il M. S. I., infatti, nulla aveva da chiedere e nulla intendeva offrire. Inoltre, la posizione ideologica del Movimento Sociale Italiano in fatto di autonomia è nota a tutti. Il decentramento amministrativo, che tale movimento auspica, si differenzia sensibilmente dal regionalismo politico cui è ispirato lo Statuto speciale. Peraltro, da buoni Italiani e da buoni Sardi, gli appartenenti al Movimento sociale non dimenticano che oggi l'autonomia esiste ed è necessario fare in modo che si ottenga da essa i maggiori benefici possibili, per cui è necessario non ostacolare, in alcun modo, la formazione di una Giunta. Ma non tutti i partiti hanno saputo anteporre gli interessi generali dell'Isola ai propri interessi partitcolari.

Dichiara, però, di non poter concordare col Presidente Crespellani quando afferma che nell'aula non si deve parlare dello svol-

gimento della crisi, poichè è proprio il Consiglio, secondo l'oratore, la sede nella quale ogni Gruppo deve rendere conto del suo operato, e ritiene poco dignitoso per l'assemblea che essa non possa trattare e giudicare fatti accaduti fuori di essa.

L'oratore prosegue affermando che sono note le pregiudiziali — offensive per il partito monarchico — poste dal partito sardo per una eventuale sua collaborazione in Giunta. Dichiara di non voler difendere la causa dei monarchici, ma ricorda che questi dubbi e queste pregiudiziali non sono state poste dal partito sardo nei due anni di governo, quando sollecitava il voto dei monarchici. Soltanto quando si è trattato di far entrare in Giunta i consiglieri che per due anni avevano appoggiato l'azione sardista e democristiana sorsero scrupoli ideologici e pregiudiziali dottrinarie.

Anche le offerte presentate alle sinistre ebbero uno scopo puramente tattico, poichè era noto che i socialisti non si sarebbero mai staccati dai comunisti.

Pertanto, se tutta l'azione condotta dai sardisti non è bizantinismo e faziosità, non si saprebbe come definirla. Infatti, quale altro significato potrebbe avere l'altra pregiudiziale sardista che i monarchici debbano rompere il patto di amicizia con il Movimento sociale? I sardisti, peraltro, non considerarono tanto «obrobriosi» i missini, quando sollecitarono ed ottennero il loro voto per l'elezione del Presidente del Consiglio.

L'oratore prosegue affermando che nessuno può illudersi che il Movimento Sociale Italiano sia l'ombra del passato: esso è una

forza politica viva e innovatrice del presente e dell'avvenire. E' perfettamente inutile, pertanto, il tentativo di spaventare gli ingenui con l'evocazione di fantasmi; e soltanto la cieca faziosità di alcuni politicanti si affanna a giustificare un'azione liberticida ai danni di una forza politica temuta soprattutto per la sua freschezza, la quale forza, soltanto per amore dell'Isola riesce a vincere il legittimo risentimento contro la Democrazia Cristiana, che ha ancora una volta rifiutato l'autorizzazione a tenere il Congresso nazionale del Movimento sociale. Gli ostacoli alla sollecita risoluzione della crisi sono venuti da una parte ben definita e sono conseguenti ai deplorati atteggiamenti di faziosità.

Il partito sardo deve abbandonare le sue sproporzionate pretese, non dimenticando che i Sardi gli hanno dato poco più del dieci per cento dei suffragi, per cui è assurdo che esso pretenda di imporre l'attuazione integrale del suo programma. La realtà quotidiana dimostra, anzi, che solo eliminando il regionalismo politico si potrà far funzionare bene il nuovo organo di decentramento riportandolo ai suoi limiti naturali.

Concludendo, l'oratore afferma che il suo Gruppo non può dare un giudizio sul programma presentato dal Presidente della Giunta e, pertanto, non può votare contro; non potendo, però, votare neppure a favore, si asterrà, riservandosi di dare volta per volta un giudizio sereno sui provvedimenti che la Giunta presenterà al Consiglio. (*Consensi a destra*).

MELONI (P.S.L.I.) dichiara che la crisi della Giunta va considerata soprattutto dal punto di vista della sua conclusione. Il Presidente Crespellani ha affermato che sulla realtà politica non si teorizza e che la cronaca politica dovrebbe essere lasciata fuori dell'aula. Ma, secondo l'oratore, il malessere generale che si riflette in situazioni provinciali contrastanti, in rivalità personali, cui ha fatto cenno il Presidente della Giunta, non può coinvolgere nelle responsabilità coloro che sono estranei a queste lotte e beghe.

La realtà è — secondo Meloni — che alcuni Assessori hanno aperto la crisi per motivi non confessabili, e non ha senso l'elogio che il Presidente Crespellani ha fatto degli Assessori sardisti, quando poi essi sono stati esclusi dalla formazione della nuova Giunta. L'allontanamento dal governo di uomini che

si sono resi benemeriti indica che la composizione della nuova Giunta è quanto mai precaria e rivela, forse, un preventivo accordo che trova riferimento nella composizione del Governo centrale e in quella della Regione Siciliana.

Passando a parlare del programma, l'oratore dichiara che, come è stato del resto affermato anche da altri, esso è quasi identico a quello della Giunta precedente. Per questo motivo non può che dichiararsi perplesso, pur non avendo pregiudiziali antighovernative. Egli dichiara, infatti, che darà il suo appoggio ai provvedimenti della Giunta ispirati al bene delle classi lavoratrici, mentre respingerà quelli contrari alle esigenze dell'Isola.

L'oratore esprime il dubbio — dopo i risultati dell'azione di governo della precedente Giunta — che si possa veramente modificare qualcosa della vecchia struttura della Sardegna. Cita ad esempio gli Enti locali e si augura che per essi possa presto tornare un clima di più larga ed effettiva autonomia che li liberi definitivamente da un controllo che diviene ogni giorno più soffocatore e che paralizza ogni loro sana iniziativa.

L'oratore prosegue elencando una serie di problemi che la nuova Giunta dovrebbe proporsi di risolvere. I mutui possono essere contratti, ma solo se destinati a spese necessarie, lasciando da parte, almeno in un primo tempo, quelle straordinarie e facoltative, perchè il denaro pubblico dev'essere speso con parsimonia e con oculatezza; non è possibile spendere decine di milioni per manifestazioni sportive, fieristiche e di altro genere, quando gran parte del popolo sardo languisce nella disoccupazione e nella miseria.

La riforma agraria non può essere più oltre ritardata. I piani particolari sono finora mancati. E' soprattutto in tale settore che deve agire la Regione con provvedimenti solleciti e salutari. Il Consiglio non deve lasciare agli Assessori la discrezionalità assoluta su tutte le spese. Secondo l'oratore, a due anni dalla formazione del primo governo regionale non si è fatto quasi nulla. E' già da un anno che la Commissione lavori pubblici non si riunisce, e il piano regionale di urbanistica è di là da venire.

Soprattutto in materia di lavori pubblici la Regione deve agire con molta cautela; si deve sapere con precisione quali sono le opere di esclusiva competenza della Re-

gione e quali no. E' necessario evitare che nel bilancio si riversino tutte le spese per i lavori che si effettuano nell'Isola, da quelli più importanti a quelli inutili.

Meloni sostiene ancora che è necessario potenziare il credito industriale, particolarmente per le piccole e medie industrie, ed il credito minerario, nel campo dei piccoli ricercatori e coltivatori.

L'oratore ricorda che a tale scopo in bilancio sono state stanziare due somme distinte, alle quali, peraltro, il Presidente della Giunta non ha neppure fatto cenno nel corso delle sue dichiarazioni. Richiama l'attenzione della Giunta sull'opportunità di creare un adeguato centro di attrezzature minerarie capace di favorire i piccoli permissionari. Inoltre, pensa che si potrebbe creare un demanio minerario regionale, in modo che la Regione possa sostituirsi allo Stato o agli enti che ora detengono le azioni, per promuovere, con i centri già esistenti ed attrezzati, le ricerche minerarie, per raccogliere dalle piccole miniere i loro prodotti e per curarne la lavorazione, contrastando, così, il sistema dei grandi complessi industriali esistenti nell'Isola.

Sul problema del turismo, l'oratore vorrebbe che la Regione assicurasse una rete alberghiera ai principali centri isolani. Lamenta il volatilizzarsi di diverse centinaia di milioni destinati alla Sardegna dai fondi E. R. P. per la erezione di diversi alberghi, e che si ignori perfino l'entità dello stanziamento della Cassa per il Mezzogiorno a favore di questo settore.

L'oratore afferma di aver potuto rilevare alcune contraddizioni nel discorso del Presidente della Giunta, specialmente quando ha definito ingiusta l'accusa rivolta da qualcuno al Governo di voler comprimere i poteri della Regione, ma ha poi affermato che la Regione non è stata sostenuta nella sua organizzazione, che i rapporti tra Stato e Regione non sono soddisfacenti, e così via. Tale situazione non potrà essere modificata con l'allontanamento dalla Giunta di una forza politica quale quella sardista, ed il Presidente Crespellani non deve illudersi di poter aggirare l'ostacolo immettendo nella Giunta funzionari appartenenti alle Amministrazioni che fanno la guerra alla Regione.

Meloni continua rilevando che il Presidente Crespellani ha auspicato che la Sardegna, al di sopra di quelli che sono i contrasti di parte, si unisca nella difesa del

suo Istituto autonomistico. Lo stesso Crespellani, peraltro, dichiara che sarà un fedele esecutore degli ordini del suo partito. Se si deve rinunciare a pregiudiziali politiche, il Presidente della Giunta dovrebbe dare esempio e tentare un accordo tra tutte le forze sinceramente autonomistiche e repubblicane nell'interesse dell'Isola e su una base d'un minimo programma comune.

Dichiara, pertanto, che non può dare la fiducia ad un governo che esprime una sola voce, limitando notevolmente i diritti della minoranza, e che voterà contro la Giunta. (*Consensi a sinistra*).

ASQUER (P.S.I.) esordisce negando che la crisi protrattasi per sessanta giorni abbia avuto origine dal rigetto di un disegno di legge, che, del resto, era più di carattere tecnico che politico. La ragione prima della crisi è invece da ricercarsi, secondo l'oratore, nell'esito delle elezioni dell'8 maggio. La Democrazia Cristiana non ha voluto confessare di essere stata sconfitta, di aver preso meno voti delle sinistre, le quali hanno potuto mandare 27 consiglieri contro i 22 democristiani. Certamente, neppure le sinistre potevano formare una Giunta se non alleanosi con le destre, ma sarebbe stata una soluzione aberrante, per lo meno quanto sarebbe apparsa scandalosa due anni fa una alleanza tra democristiani e monarchici.

Non rimaneva, quindi, che una sola soluzione: quella di una coalizione di tutte le forze veramente repubblicane e autonomistiche, perchè non si deve dimenticare che l'autonomia sarda è soprattutto un problema di rinascita, al quale possono dedicarsi soltanto alcuni partiti. Si sarebbero potuti mettere insieme 49 voti, compreso quello liberale, costituendo una Giunta veramente forte, che avrebbe lavorato perfettamente tranquilla e sicura per il bene dell'Isola; ma la Democrazia Cristiana ha preferito portare in campo regionale i dissensi che la dividono dal partito comunista in campo nazionale.

Se, peraltro, i sardisti non avessero accettato di entrare in Giunta da soli, la Democrazia Cristiana, non avendo altra scelta, avrebbe dovuto ricorrere all'aiuto delle sinistre. Comunque, il matrimonio tra sardisti e democristiani non è stata un'unione felice e più d'una volta è sembrato che si dovesse arrivare al divorzio: sordi malumori serpeggiavano in seno al Gruppo de-

mocristiano, e l'assenteismo sistematico di molti consiglieri di quel Gruppo non era certo una prova di simpatia per la Giunta: tanto ciò è vero che, il più delle volte, se non ci fossero state le sinistre, l'aula sarebbe stata completamente deserta. Si è assistito perfino all'inconsueto spettacolo del capo Gruppo democristiano che ha inveito contro la Giunta quando si è discusso della creazione della quarta Provincia.

Con questo spirito si è arrivati alle due leggi proposte dalla Giunta, che poi sono state respinte. Un disegno di legge respinto non costituisce niente di grave. La gravità dell'episodio sta nel fatto che, dopo che il disegno di legge era stato approvato dalla Giunta senza contrasti, e dopo che era stato parimenti approvato dalla Commissione competente senza dissensi in seno alla maggioranza, in sede di Consiglio qualche Assessore è andato a cercare voti contro la Giunta della quale faceva parte.

La crisi, pertanto, non è stata provocata dai sardisti, o dalle sinistre, o dai monarchici, ma dalla scissione del Gruppo democristiano. Il Presidente della Giunta, che ha grande sensibilità politica, ha pertanto sentito il dovere di aprire una crisi, ma ha il torto di non aver avuto subito idee chiare, tanto è vero che si è discusso per sessanta giorni senza giungere ad una conclusione. Non si è più pensato ad un blocco democristiano-sardista, ma ad una coalizione con i monarchici e i fascisti. L'oratore afferma di non aver mai pensato ad una possibilità di collaborazione tra sardisti, monarchici e missini, poichè il partito sardo ha una grande tradizione di lotta repubblicana e antifascista.

Unica soluzione, secondo l'oratore, sarebbe stato uno schieramento repubblicano e autonomista. Ma i democristiani dissero subito che con i comunisti non avrebbero collaborato. Offersero ai socialisti la collaborazione, che essi respinsero, non perchè legati, come si è affermato, ai comunisti da un patto di unità d'azione, ma perchè ritennero antidemocratica l'esclusione di un partito, come quello comunista, che non avrebbe messo in pericolo — come pare si tema — la civiltà occidentale. In Sardegna si sarebbe dovuto parlare soltanto di riforma agraria, di costruzione di case, di bacini, e così via: tutte cose concrete, per le quali essere liberali o comunisti è la stessa cosa.

L'oratore ricorda che nel Comune di Cagliari tre Assessori sono comunisti e che la Provincia è amministrata da una Giunta della quale fanno parte anche i comunisti; e nulla, nelle due amministrazioni, è stato chiesto che faccia temere della loro solidità. Perchè, dunque, simile esperimento non poteva farsi anche in seno alla Regione? Tra cinquanta persone sarebbe stato più facile scegliere quelle che avrebbero potuto amministrare meglio. Ma la Democrazia Cristiana ha scartato tali possibilità per preconcepito politico, senza tener conto delle esigenze della Regione.

Le sinistre hanno chiesto subito che la Democrazia Cristiana abbandonasse l'iniziativa della formazione della Giunta. Il partito sardo sarebbe stato il più qualificato per condurre le trattative, poichè ha due anni di esperienza di governo ed un passato repubblicano e autonomistico. Si dice che senza la Democrazia Cristiana non si sarebbe ottenuta la maggioranza. Ma la Democrazia Cristiana avrebbe dovuto assumersi davanti al popolo sardo, come i monarchici e i missini, la responsabilità di un voto contrario. Ed ancora oggi, poichè la crisi non è risolta, anche se una nuova Giunta è stata formata, l'unica soluzione seria e vitale sarebbe quella di un governo di larga concentrazione, alla quale si deve arrivare se si vuole veramente governare l'Isola.

L'oratore sostiene che, anche se si è affermato che la Giunta presentata è monocolore, si è certi che essa gode dell'appoggio dei monarchici e forse anche dei missini: si tratta di accordi segreti, che si teme di palesare; di un'alleanza nascosta, sotterranea, la quale, però, non può garantire una maggioranza sicura. Basta, infatti, che qualche monarchico non possa intervenire ad una seduta importante, o che voti contro, perchè la Giunta cada nuovamente. Sicchè, ora non ci sarà solo il malvolere del Governo contro la Sardegna, ma anche la debolezza congenita della Giunta, che non rappresenta che se stessa.

Una Giunta che non ha neppure l'appoggio dei sardisti è da considerarsi come una sezione staccata della Democrazia Cristiana, o come una specie di Prefettura. Nè maggior prestigio le daranno le persone che sono state chiamate in qualità di tecnici: due di queste sono funzionari dello Stato e pertanto poco prestigio avranno agli occhi del

Governo centrale, il quale vedrà sempre davanti a sé due suoi impiegati che non debbono fare la voce grossa.

Nell'esaminare il modo con cui si è risolta la crisi, l'oratore rileva come, nonostante l'autonomia, i dirigenti nazionali democristiani facessero la spola tra Roma e Cagliari, latori di ordini. Come se ciò non bastasse, un osservatore di Sassari sostava in continuità a Cagliari per seguire gli sviluppi della crisi e per difendere gli interessi di Sassari, come se alla Regione non si sia sempre fatto l'interesse di tutta l'Isola, senza preferenze di sorta.

Concludendo, Asquer afferma che il Presidente della Giunta potrebbe ancora riprendere le trattative per tentare una coalizione delle forze autonomistiche e repubblicane: se l'esperimento non si farà, le sinistre non temeranno di provocare lo scioglimento del Consiglio e le conseguenti nuove elezioni, che esse ritengono il male minore. In tutti i casi, dev'essere ben chiaro che non si permetterà mai che venga affossata l'autonomia, che è una conquista del popolo sardo e l'unica sua speranza di rinascita. (*Approvazioni a sinistra*).

AZZENA (D.C.) dà atto a Pazzaglia della linearità e coerenza delle sue dichiarazioni, e rileva, invece, alcune contraddizioni nelle parole di Meloni. Questi, infatti, ha tratto delle conclusioni che falsano completamente lo spirito e la lettera delle dichiarazioni del Presidente Crespellani. Meloni, secondo Azzena, ha spezzato una lancia contro il campanilismo e poi, pur riconoscendo che non vi poteva essere nessun'altra soluzione della crisi, ha dichiarato che voterà contro la Giunta.

L'oratore esclude che la crisi sia stata aperta dal Gruppo democristiano e afferma che la responsabilità ricade tutta sui sardisti. Una volta aperta la crisi, non rimaneva altro da fare che tentare di risolverla tenendo presente l'atteggiamento assunto nei due anni di governo dai vari Gruppi. Lo stesso Asquer ha riconosciuto che è necessario poter contare su un determinato numero di voti. Era naturale, pertanto, che, oltre ai sardisti, si cercasse di includere nella Giunta il Gruppo monarchico. Se questo intento non è stato raggiunto, la colpa non è della Democrazia Cristiana.

Asquer, esaminando le cause della crisi e le sue possibili soluzioni, ha affermato che

si dovevano escludere dalla Giunta i monarchici e i missini e che si sarebbe dovuta formare una maggioranza tra democristiani e sinistre. Le stesse preoccupazioni che impediscono alle sinistre di collaborare con i monarchici impediscono alla Democrazia Cristiana di collaborare con i comunisti.

In tale situazione, la Democrazia Cristiana si è vista costretta, suo malgrado, a formare una Giunta monocolora, una Giunta composta da persone oneste che lavoreranno al servizio della Sardegna. Il popolo giudicherà con serenità e saprà chi avrà lottato per i suoi interessi e chi invece no. (*Consensi al centro*).

D'ANGELO (P.N.M.) esordisce dichiarando che durante i due mesi di crisi i monarchici sono stati considerati da tutti i partiti, — eccetto, in parte, dalla Democrazia Cristiana, — come gente da tener lontana. Asquer e Meloni lo hanno ribadito in Consiglio e altri, indubbiamente, seguiranno la stessa via. Gli argomenti per sostenere la esclusione dei monarchici dalla Giunta sono stati due: i monarchici sono... monarchici, e i monarchici non sono autonomisti. L'oratore afferma, fra le interruzioni delle sinistre, che, se nella Giunta figurassero anche i monarchici, tale fatto non sarebbe che la conseguenza logica del sentimento popolare che ha dato sempre moltissimi voti ai monarchici.

Secondo D'Angelo, solamente una preoccupazione di carattere elettorale poteva richiedere l'esclusione dei monarchici dalla Giunta. Tanto è vero che, mentre prima si dichiarava che non si poteva collaborare con i monarchici in quanto tali, oggi si afferma che con loro non si può collaborare in quanto non sono autonomisti. Su questo punto l'oratore precisa che nei due anni di autonomia sarda i monarchici hanno detto e ripetuto che con i sei miliardi del bilancio regionale non si può modificare il volto della Sardegna. E' necessario, pertanto, chiedere e sollecitare l'intervento dello Stato; è necessario far pressioni affinché la risoluzione dei nostri problemi giunga dal di fuori dell'Isola. Ma, per ottenere ciò, secondo D'Angelo si deve evitare di creare un clima di ostilità verso lo Stato.

I monarchici sono sempre stati rispettosi dell'autonomia nei limiti dello Statuto, ma hanno anche tentato sempre di evitare i

conflitti con lo Stato, che avrebbero potuto creare pericolose fratture.

L'oratore afferma che nei due anni di regime autonomistico i monarchici hanno collaborato attivamente con la Giunta ed hanno quotidianamente dimostrato la loro lealtà verso il nuovo Istituto. Pertanto, non esiste una ragione per la quale essi dovrebbero essere esclusi dalla Giunta. Si potrebbe, invece, sostenere che con i comunisti non si può assolutamente collaborare, poichè essi sono strettamente legati a interessi estranei a quelli nazionali.

I monarchici possono dire a fronte alta di aver sempre agito disinteressatamente, senza nulla chiedere e ricevendo, in compenso, offese da tutti i partiti. In un momento in cui potrebbe apparire legittima la loro reazione, i monarchici, senza un interesse di parte, semplicemente mossi dall'amore per la Sardegna, sosterranno la Giunta, per impedire che si provochi lo scioglimento del Consiglio, il che significherebbe l'abbandono di tutti i programmi e la rinuncia ai progetti già predisposti. (*Consensi a destra e al centro*).

DESSANAY (P.C.I.) dichiara di non voler fare un'indagine di carattere generale sulla crisi, ma che intende, invece, mettere in rilievo quanto abbia influito sull'apertura della crisi la disastrosa situazione nel settore agricolo.

L'autonomia, secondo l'oratore, è sorta in Sardegna per eliminare le cause della arretratezza economica e sociale e soprattutto per realizzare una profonda riforma agraria. La crisi è appunto da attribuirsi al fatto che la Giunta non ha saputo finora realizzare tale riforma. Oggi, anzi, la situazione delle campagne è peggiorata, perchè, mentre da un lato i prodotti industriali necessari all'agricoltura sono aumentati di costo, dall'altro rimangono stabili i prezzi dei prodotti agricoli.

La crisi della Giunta non è, pertanto, che un aspetto della crisi di questo settore. E' troppo ingenuo attribuire, come ha fatto Azzena, tutta la responsabilità della crisi alla direzione politica del partito sardo. Non si deve dimenticare che le ragioni dei movimenti politici sono ben più profonde di quanto appaiano in superficie.

Altre ragioni della crisi, secondo Dessanay, possono esser ricercate nell'incrinatura verificatasi tra il monopolismo del Nord e

l'agrarismo del Sud, che in quest'ultimo periodo la Democrazia Cristiana aveva convogliato nelle sue file. La collusione delle due forze non è bastata a far dimenticare la riforma che si attendeva dopo il rinnovamento democratico dell'Italia. Il Governo, dopo le lotte sanguinose sostenute dai braccianti meridionali, si decise a varare una piccola legge, quella della Sila, che si è dimostrata perfettamente inutile. Dopo la coraggiosa lotta sostenuta dai contadini, il Governo ha deciso di estendere anche alla Sardegna la legge stralcio, che vorrebbe far passare come riforma agraria.

Se la riforma agraria alla quale ha accennato il Presidente della Giunta è la legge stralcio, è necessario dire subito che tutto in tale legge è evasivo e di difficile interpretazione. Comunque, i contadini sardi si batteranno per l'applicazione di tale legge fino a quando la Sardegna non avrà la sua riforma particolare.

L'oratore ricorda che le sinistre hanno presentato già da tempo un progetto di riforma fondiaria, il quale ancora non è stato neppure esaminato. L'alleanza tra democristiani e monarchici conferma il sospetto che tale progetto sia stato definitivamente insabbiato.

La rottura fra industriali e agrari, secondo Dessanay, è in atto e può rilevarsi facilmente dalla stampa continentale. La stampa del Nord non intende accettare l'applicazione della legge stralcio perchè nel Nord la coltura è intensiva, mentre tale legge sarebbe più adatta alle colture estensive del Sud. Ma gli agrari del Sud non intendono sopportare da soli il peso d'una riforma agraria e ricattano la Democrazia Cristiana. Si tratta d'un ricatto politico, non morale, ed anche in Sardegna, oggi, i monarchici, che rappresentano gli interessi del grande capitale, ricattano la Democrazia Cristiana.

La rottura con i sardisti e l'alleanza con i monarchici consentiranno al massimo di distribuire ai contadini le terre del demanio, senza toccare quelle di grossi agrari. L'oratore dichiara, infatti, di nutrire molti dubbi sulla possibilità che gli 80-95 mila ettari di terreno della proprietà privata prevista dalle statistiche vengano distribuiti ai contadini sardi. Il Presidente della Giunta ha già iniziato l'opera chiamando a reggere l'Assessorato dell'agricoltura un Assessore tecnico, che non si proporrà certamente di impostare un programma politico-sociale, ma si li-

miterà a realizzare un programma squisitamente tecnico.

Se fino a ieri la difesa della piena competenza della Regione in materia di agricoltura era garantita, oggi c'è da dubitare che lo sia. Si faranno molte cose utili, ma si abbandonerà definitivamente l'impostazione d'una riforma fondiaria, perchè lo slittamento a destra della Giunta è evidente. E ciò accade proprio mentre si accentua il fiscalismo del Governo e si sabotano tutte le leggi tendenti al miglioramento della classe lavoratrice.

La Democrazia Cristiana non potrà sottrarsi alle sue responsabilità neppure in Sardegna. I contadini sardi reclamano un governo autonomistico che attui le riforme previste dall'articolo 44 della Costituzione, e tale governo non può essere che di unità sardista.

Pertanto, le sinistre voteranno contro la Giunta che si presenta oggi davanti al Consiglio. (*Consensi a sinistra*).

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.